

rubargli quelle rare pause che si concede al suo infaticabile lavoro. Ebbene, fu lui ad autoinvitarsi, e il 19 agosto 1984 lo consideriamo uno dei giorni più belli per il nostro Movimento. Per quanto avvisati tre giorni innanzi soltanto, eravamo in tremila ad attenderlo.

Gli presentai in breve la spiritualità, la struttura, la diffusione e gli scopi dell'Opera con le sue ventisei ramificazioni, così che lui poteva dire: «Ho visto come vive e come si sviluppa il Movimento in tutto il mondo, come compie la sua missione, il suo apostolato... ho sentito tre testimonianze molto commoventi che ci hanno portato al cuore stesso di quello che è il Movimento dei Focolari (...). Nel mondo di oggi, nella vita delle nazioni, delle società, dei diversi ambienti, delle persone, l'odio e la lotta sono molto forti e programmatici. Allora ci vuole l'amore, ci vuole un programma di amore. (...). E questa è la vostra fede, è la scintilla ispiratrice di tutto quello che si fa con il nome Focolari (...). Vi auguro di continuare sulla stessa strada. Avete già un indirizzo molto chiaro, una caratteristica profondamente marcata, un carisma proprio, nella ricchezza dell'amore che ha la sua sorgente in Dio stesso, nello Spirito Santo (...). È il radicalismo evangelico dell'amore che voi cercate di portare nella vita degli uomini di oggi in tutto il mondo (...) e date testimonianza a Dio che è amore (...)».

Il Papa ci aveva confermato che l'amore costituisce «il carisma proprio» del nostro Movimento. Ma ha rivelato noi a noi stessi soprattutto quando ha affermato che ci trovava «molto autenticamente» in quella visione, in quella definizione che la Chiesa ha dato di se stessa nel Vaticano II, a motivo dei contatti che abbiamo in tutti gli ambienti, non solamente in quelli della Chiesa, del suo corpo cattolico, ma anche nella sua dimensione ecumenica e nei contatti di dialogo con i non cristiani e con i non credenti. Ci veniva spontaneo ringraziare Dio per questo straordinario carisma di discernimento accordato al Santo Padre, per questo servizio di amore che svolge nel «confermare i propri fratelli».

C'è però un aspetto particolare di Giovanni Paolo II che mi preme mettere in luce. A tutti è nota la sua modernità, la sua apertura ai problemi vecchi e nuovi del mondo, la sua personale competenza e profondità nel campo della teologia dogmatica e morale. Ma se c'è una rivoluzione autentica che sta compiendo è proprio, mi pa-

re, nell'ecclesiologia. E non è tanto, ad esempio, il suo insistere sul rendere vitali le realtà sacramentali e giuridiche della comunione, così come quando rivolgendosi a numerosi Vescovi amici del Movimento, li invitava a trasformare la collegialità effettiva (giuridica) in collegialità anche affettiva, perché il principio della comunione trinitaria a immagine della quale è costituita la Chiesa è l'amore; non è solo la sua apertura ai vari movimenti ecclesiali; la grande novità che il Papa ha fatto aleggiare in questi dieci anni di pontificato, fondata sulla Scrittura e suggerita dal Vaticano II, è una nuova autocoscienza della Chiesa vista nelle sue due dimensioni complementari: quella mariana e quella petrina.

È stata per me una commozione traboccante leggere l'allocuzione da lui rivolta ai cardinali e ai prelati della Curia romana il 22 dicembre dell'anno scorso, nella quale ispirandosi al Vaticano II che «ha compiuto una grande sintesi tra la mariologia e l'ecclesiologia», ha sottolineato della Chiesa il profilo mariano dichiarandolo «altrettanto — se non di più — fondamentale e caratterizzante (...) quanto il profilo apostolico e petrino», affermando che «la dimensione mariana della Chiesa antecede quella petrina, pur essendo strettamente unita e complementare», che il profilo mariano di essa è «anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie» ... capace di arricchire interiormente «la dedizione di ciascuno al servizio del ministero di Pietro».

Ricordo di aver scritto ancora parecchi anni fa, appassionata della Chiesa, che «solo Maria capisce la Chiesa e solo la Chiesa capisce Maria». Il «*totus tuus*» del Papa detto a Maria non è solo una formula per lui: è la sua verità vissuta, quella che gli conferisce uno stampo mariano da renderlo così grande e così delicatamente umano, così alto e allo stesso tempo uomo di tutti, autentico «servo dei servi di Dio», tanto cosciente del proprio carisma petrino quanto lontano da ogni forma di clericalismo.

Fa sentire ogni donna cuore dell'umanità

Accanto a lui, parlando con lui ti senti te stessa perché ti ama per te stessa, per il carisma che magari porti, per il servizio alla Chiesa che svolgi; e ama il Movimento suscitato dal carisma per